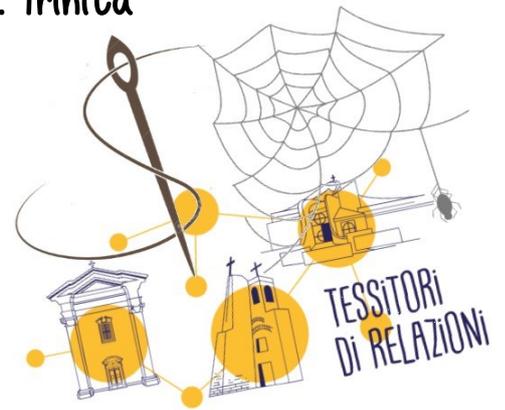


L'UNITA' PASTORALE di S. Maria MdC, S. Marta e SS. Trinità
INSIEME...per l'AVVENTO 2019

TESSITORI DI RELAZIONI

Domenica I Dicembre - Prima Domenica di Avvento



I MOMENTO: Introduzione al ritiro (Mt 9,16)

¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore.

⇒ Quanto mi dispongo ad accogliere oggi la novità di Dio?

⇒ Questo tempo di Avvento/Natale è un rattoppo o è un tempo di attesa per un cambiamento radicale?

⇒ Quanto mi lascio scandalizzare da Dio?

⇒ Vivo il Natale con una fede da bambino (presepe, nascita, atmosfere d'Oriente), oppure con una fede adulta, ovvero, radicandomi sempre e comunque nella novità della Pasqua?

⇒ E se io divento nuovo, da quale abito/abitudini vecchie devo staccarmi?

⇒ E come comunità parrocchiale, sentiamo il rischio fra la novità sempre nuova della venuta di Gesù nella storia, il compimento della sua promessa, e un certo stile nostalgico che sempre più drammaticamente sembra caratterizzare il nostro tempo?

⇒ E, infine, pensando al piano pastorale diocesano, come stiamo gestendo il rapporto fra la stoffa nuova della profezia dei giovani con il nostro habitus parrocchiale?

II MOMENTO: Pro 31,10-31

¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.

¹¹In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.

¹²Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.

¹³Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.

¹⁹Stende la sua mano alla conocchia

e le sue dita tengono il fuso.

²⁰Aprire le sue palme al misero,
stende la mano al povero.

³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.

³¹Siatele riconoscenti
per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

⇒ Ora, questa immagine della donna forse non appartiene al nostro tempo, o, per lo meno, non dovrebbe più. Forse alcuni elementi andrebbero recuperati, altri lasciate alla loro cornice storica. Ci prendiamo allora un tempo nel quale proviamo a riscrivere questo inno in chiave contemporanea, provando a tracciare l'immagine di una persona ideale, capace di rappresentare oggi la virtù nei gesti concreti quotidiani, attraverso i quali riuscire a vedere un insegnamento per le giovani generazioni a tal punto da diventare un'incarnazione della sapienza di Dio.

III MOMENTO: un abito confezionato per me, da indossare responsabilmente Gen 37

¹ Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan.

² Questa è la discendenza di Giacobbe.

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. ³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

⁵Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. ⁶Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. ⁷Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». ⁸Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

⁹Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». ¹⁰Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».

¹¹I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

¹²I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». ¹⁴Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem.

¹⁵Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». ¹⁶Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare».

¹⁷Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: «Andiamo a Dotan!». Al-

lora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: «Una bestia feroce l'ha divorato!». Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». ²¹Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». ²²Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. ²³Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, ²⁴lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

²⁵Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. ²⁶Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? ²⁷Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto.

²⁸Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

²⁹Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, ³⁰tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più; e io, dove andrò?». ³¹Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. ³²Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». ³³Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». ³⁴Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attor-

no ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. ³⁵Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli

inferi». E il padre suo lo pianse.

³⁶Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.

LA TUNICA DONATA: LA RELAZIONE CON LA PROPRIA STORIA

⇒ Proviamo a chiederci, allora, quanto i nodi della nostra storia passata compromettono le nostre scelte di oggi, le nostre relazioni. Quanto siamo coscienti che tutti si è un po' responsabili delle disarmonie e/o delle relazioni spezzate? Non si tratta di colpevolizzarsi, né di dare dei giudizi morali: alcune cose sono incontrollabili in quanto inconsce. Ma forse è importante smascherare il male anche nelle sue forme psicologiche attraverso la vigilanza sui sentimenti, sui comportamenti, sulle scelte. Inoltre il male va chiamato con nome e ammesso: questo per non scaricarlo sugli altri, per non minimizzarlo, contarlo, giustificarlo o mistificarlo. Solo così è possibile mettere in atto procedimenti contrari al male.

⇒ Chiediamoci anche come ci rapportiamo con l'avanzare della nostra età, con la nostra morte? Quali rifugi o strategie mettiamo in atto per fuggire il nostro tempo?

⇒ Infine chiediamoci quale ascolto sappiamo dare ai sogni dei giovani, alla loro visione della vita.

LA TUNICA RICEVUTA: LA RELAZIONE CON I PROPRI SOGNI E LA STORIA

⇒ Che sogno ho per il mondo? Quando Gesù racconta il regno di Dio, il suo sogno, cosa suscita in me? Riesco a raccontare agli altri il mondo che vorrei?

⇒ Cosa suscitano in me le provocazioni dei giovani (Greta Thunberg ecc...)? Mi lascio mettere in discussione dai loro sogni?

⇒ So leggere i segni/sogni dei tempi. So riconoscere in essi la trama che Dio intreccia con la nostra storia?

LA TUNICA NEGATA E STRAPPATA: LA RELAZIONE CON I FRATELLI

⇒ Incapacità di gestire le diversità, l'esser venduto per guadagnare, la mancanza di verità, l'indifferenza di continuare a sedersi e mangiare sono atteggiamenti che, innanzitutto andrebbero accolte nel contesto delle relazioni con dei fratelli di una famiglia più ampia, che è l'umanità, interrogandoci sulla nostra corresponsabilità nei loro confronti

⇒ Vi è poi la traduzione di questa violenza nelle nostre relazioni a distanza ravvicinata, provando a disinnescarla, scegliendo di non rispondere alla violenza con la violenza (anche verbale), impegnandosi a fare un gesto che vada esattamente all'opposto della violenza subita o che si vuol far subire, rispondendo alla violenza con la benevolenza, al rifiuto con l'accoglienza, all'offesa con la comprensione, cercando di riannodare le relazioni, più che dare un taglio.

⇒ Il racconto di Giuseppe diventa un grande racconto di una fraternità riconciliata, riconquistata. Se il filo dal quale partiamo è la violenza, potremmo pensare anche a quanto stiamo tramando per crescere in quella carità fraterna che è un proprium di noi cristiani: "da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". È l'unico criterio definitivo dato da Gesù, non da atteggiamenti religiosi o culturali, non da dichiarazioni di fede, non da ostentazione di simboli,

ma dalla capacità di vivere il comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (non c'è amate me!). Una carità da vivere in modo sempre nuovo, da reinventare in gesti e azioni continuamente rinnovate nella storia.

È su questo che i cristiani credono che si fonderà il giudizio ultimo di Dio sull'umanità, come testimoniato in Mt 25. No in un giudizio sulle fragilità dell'uomo, ma sulle relazioni che si sono sapute creare, sulla carità che si è avuta o negata al povero, all'affamato, all'assetato, al malato, al carcerato, allo straniero.

Ciò che viene chiesto al cristiano è di incontrare l'altro come un fratello in umanità ascoltandolo, fino a discernere il suo bisogno, a prendersene cura in un'ospitalità gratuita. Questo decide la sua appartenenza a Cristo. Il che però richiede forse che i cristiani sappiano dare anche una forma politica a questo. Certo, ciascun cristiano è chiamato a questo.

E non mancano oggi testimonianze anche radicali in tal senso. Ma forse è necessario oggi che i cristiani, insieme, si assumano delle responsabilità anche nella polis, nella società. Nel momento attuale forse la carità dei cristiani è organizzata come poche altre volte nella storia della chiesa. Ma forse manca la capacità oggi di far sentire insieme la voce che si alza contro la costruzioni di muri e barriere, incapaci di opporsi alle paure che vedono nel povero una minaccia.

È la testimonianza di un amore assolutamente gratuito che non va mai meritato, fino all'amore del non amabile, fino all'amore del nemico. Che si traduce nella costruzione della fraternità, del dialogo, con ogni uomo.

LA TUNICA INSANGUINATA: LA RELAZIONE CON DIO

⇒ Come inteso la vita di Gesù nella trama della mia vita? È lui che da senso e luce alla mia storia?

